Ser.mo Principe

N.o 145 ...
Con due Ing.e

Con un espresso spedito da Suleiman Bassà di Delvino alla Ecc.ma Porta pervenne una lettera del Magn.co Cosmo Calavrò a questo Magn.co Balli, in cui dopo avergli molto lodata la saviezza, il nobile, ed onesto pensare, e la cortesia insieme del detto Suleimano lo prega di rapportarmi le difficoltà, che aveva quel Governatore, attesa la resistenza dei possidenti, di far restituire alla Repp.ca oltre gl'Exa-mili anche il restante territorio di Butintrò senza adoperar la forza, e che gli aveva confidentemente comunicato, che era per chiedere dalla Porta più precise risoluzioni, ed offerto di trasmettere ancora le sue lettere al Bailo, onde ancor egli ne fosse il più sollecitamente inteso. Che perciò aveva accettato per il timore ancora che ritardar ancor di più potessero gli avvisi, che avrò da ricevere dall'Ecc.mo Sig.r Prov.r Generale, con tutto che dovessero giungermi per espresso; in che non prese errore, mentre per anche non ricevei da sua Ecc.za alcuna notizia. Lettami una tal lettera ordinai al Balli di portarsi, nonostante l'attualità del Ramazano, alla Porta, sol per rilevare cosa avesse scritto il Bassà. All'abile Magn.co riuscì dunque di veder la di lui stessa lettera, nella quale rende conto, che comunicati alli Capi gli ordini del Sovrano aveva trovati gli Albanesi di Nivizza, e Santi Quaranta a un grado estremo resistenti, i quali poi congiunti agli altri suoi nazionali delle Confinazioni Ottomane erano più di trenta mille; che non sapeva però con qual via prudente avessi a regolare per soddisfar, come era giusto alla Ser.ma Repp.ca, e tanto meno che

il Rei Efendi gli aveva mandato un semplice Drag.no senza
alcuna Plenipotenza, onde non era possibile di combinar la cosa
in modo, che riconoscendo i sudditi dell'Impero gli antichi Capitolari
diritti dei Veneti si potessero poi lasciar come per lo passato nel
possesso fiduciario dei beni, con abitazioni, e coltivazioni a loro
spese, ora ridotti assai diversi da quelli che erano, obbligandoli
a pagar un riconoscimento per essi, ovvero accordar loro una
qualche compensazione per le spese fatte sulla buona fede; e che
perciò chiedeva, se con forze impari dovesse commettersi contro
sudditi nella maggior parte ribelli, ignoranti, e bestiali. Non vedendo
giungermi il Gianizzero Mahamud, nè altri, dopo aver ciò inteso, c
dei di non dover perder tempo prima del Bairamo, e finchè durava
lo stesso Ministero, e presentai perciò l'inserto memoriale ad n.o 2
in cui mostrando di essere conscio, che doveva aver scritto il Pascià
di Selvino, credei di stringer la Porta a rilasciargli più risoluti ordini
onde prima della mia partenza fosse terminato un tal affare cominciato
sin dal mio arrivo, perchè non fossi esposto io stesso a qualche disapprova
zione dal canto della mia Patria, e perchè un tal contegno nè genera
se in Venezia delle cattive impressioni, nè riscaldasse gli animi dei
sudditi della Repp.ca a quel Confine; aggiungendo che io mi consolava
per la certezza, nella qual ero della stessa buona fede, con cui l'Eccelsa
Porta aveva proceduto colla Repp.ca, e con me sino allora.

Non posso nascondere a VV.EE. lo sdegno dal Rei Efendi concepito
contro di me per un tal Memoriale. Pretese, che vi fossero delle
minaccie, che non vi erano pretese, che io accusassi la Porta di

mala

mala fede, quando anzi la lodava per essa, a segno, che dopo aver detto di Malle, che egli non si sarebbe mai fatto autore di un consiglio tendente ad insanguinar le sciable contro sudditi del Gran Signore per poche case, e per pochi campi; e che si compiaceva, che si fosse destinato un uomo della loro Nazione in quel Sangiacato nel caso, che i Veneziani vi avessero voluto adoperar la forza. So' a non dubbitare, che volle essere informato da qual parte si potessero meglio attaccar li Stati della Rep.ca nel caso, che avesse voluto romperla colla Porta. Questo rilevai nel più secreto modo, che si potesse, dallo stesso Ministro Ottomano mio amico assai utile, che rischiò certamente la sua testa, non che il suo molto rispettabile posto nel farmi parte col maggior secreto di tali ordinazioni. Avendo debito dopo tre anni di conoscere i Turchi, e di conoscere ancora questo avarissimo Reij Effendi assai mal contento di me, come ben previddi, per il lieve dono, che gli feci nell'incontro dello stesso affare di Butintrò, mentre si era lusingato di uno dieci volte maggiore, niente mi sgomentai della sua collera, e tanto meno quanto io ero certissimo, che per l'attenta, e saggia cura dell'Ecc.mo Sig.r Prov.r Gnal Gradenigo sarebbero stati tranquilli i sudditi a quel Confine.

Non mancai però subito di correre in persona da quel confidente del Gran Visir, che con fortuna aveva ancor adoperato presso di lui, pregandolo di voler quanto più presto potesse rendere avvertita sua Altezza dell'ingiusta ira del Reij Effendi verso di me; che da qualunque causa derivasse, non doveva alterar in guisa alcuna gli interessi dei Principi amici, pregandolo a voler prendere nel più

accurato esame, come pur ora ne prego tutte VV.EE. Ecc.ze, il mio promemoria
onde conoscesse, che aggiunto quelle mie parole, di esser certo della inalte-
rabile buona fede dell'Eccelsa Porta, far anzi dovevano un contrario senso
a quello, che il Reis Effendi sulfureamente aveva concepito, o finto di
concepire; e che gli esposti miei dubbj nel resto del memoriale presentato
derivavano da quella premura, che un prudente, e sincero Ministro
di pace deve sempre avere; mostrandogli infine come da lui che impegnò
la Repub.ca dopo le promesse della Porta in faccia al Mondo in un affar
di Confini doveva cercar poi tutti li modi di esserne soddisfatta a norma
di quanto prescrivono le sacre sue Capitolazioni. Dopo qualche giorno venne il
mio confidente a dirmi, che potevo procedere, mentre con somma cortesia
il Gran Visire aveva intese le mie ragioni, ed erasi assai meravigliato
della collera del Gran Cancelliere; avendogli sin detto che questo non era
il conveniente modo di trattar cogli amici buoni del Gran Signore.
Rimandai allora il Balli alla Porta, e spero, che dalle risposte avute
avrà la Ser.tà V.ra ragione di esserne contenta appieno in un affare
di tal natura, ed in simile circostanza posto.

Io trasmetto, qual è, la stessa lettera del Drag.mo, dalla quale colla magg.
precisione rileveranno VV.EE. Ecc.ze, che dietro a quanto mi fece promettere, fu
rilasciatami la carta che confermava il conoscimento delle ragioni che
aveva la Repub.ca nell'usurpato Territorio di Butintrò, cioè che si sareb-
ro dati ordini, onde con prudenza si deffinisse l'affare senza sparg-
mento di sangue, avendovi da fare con genti ostinate, e ribelli, onde
non nascessero maggiori disordini; sopra la mia memoria si era ordinato
di nuovo a Suleiman Bassà di maneggiarsi, e di terminar amichevolmente
la

la questione, essendo stato egli per questo non solo destinato a quell'oggetto, mà datigli due Sangiaccati in aggiunta, sicchè non venisse fuori con altri pretesti, e scuse, mentre era assoluta intenzione della Porta, che si terminasse la cosa.

Dalla sudetta lettera scorgerano V.ra Ecc.za ancora, che fù chiamato il Capi Chiajà dello stesso Suleimano, e che gli si diedero ordini di scrivere pur egli al suo Bassà; che era determinata volontà del Gran Visire, che per lo inanzi non scrivesse più di non poter terminar l'affare, mentre in tal caso gli si manderebbero indietro le sue lettere.

Mi fece poi pregare il Reis Effendi, perchè io scrivessi all'Ecc.mo Sig.r Prov.r Gnale, onde tornasse a mandar persone autorizate per poter con convenzioni giuste dar termine al negozio, se si voleva far più presto, ed evitar disturbi sommi alla Porta, e forse qualche dispiacer ancora alla Rep.ca per l'indole indomabile di quei abitanti. Non mancherò di far ciò alla prima occasione, se non mi giungessero da Sua Ecc.za le notizie, che attendo con vera impazienza, raccomandandogli di tener quanto più possa in freno

freno quei Confinanti sudditi Veneti, che non sono per dir il vero nemmen Eglino i più pazienti.

Io non saprei come con nuove osservazioni annojar V.re Ecc.e che spero, che non disapproveranno in me quella condotta che produsse poi sì risoluti comandi.

Ma non posso ancor chiudere. Attenti questi Procuratori della Città di Giannina, e stimolati di nuovo da quel Pascià, si portarono tutti due a Bujuk-dere, per chiedermi se avevo ancora ricevute da Venezia positive risposte a quanto pro-misi di scrivere cogli ordinarj corrieri della Posta di Vienna dei 30 aprile, 14 e 26 Mag.o, e 26 Luglio; cioè coi miei devotis-simi dispacci dei N.ri 129. 130. 133. e 139. Dopo aver frammesse le solite opportune scuse, ed aver loro pur date le solite gene-rali insignificanti parole, feci cercar del Zuccalà, affezionato al Governo Veneziano, sotto il quale dalla sua prima gioventù benedice il Cielo d'esser sempre vissuto, e lo pregai di liberarmi da un tal tormento per quanto in lui fosse, giacchè vicinissimo era

il mio Sucessore a giungere a queste parti. Si giustificò al solito, fa-
cendomi osservare, che sin che si trovava nello stato ottomano, e
spezialmente nella stessa Capitale, egli rischiava troppo a render-
sospetto, ma che avrebbe fatto ogni suo sforzo perchè i Procuratori
attendessero la venuta del nuovo Ecc.mo Bailo, nel qual mio tenta-
tivo, spero che sarei compatito, non avendo certamente al-
in oggetto, se non di scansare un negozio, in cui si tratta di
troppo denaro. Giovò l'opera del suddetto Zuccalà, sino alle due
ultimamente pervenutemi, ma dopo che intesero che nessun or-
dine mi era giunto, ricorsi coloro alla Porta, il Reis-Efendi all'impro-
viso disse al Ralli prima d'jeri, che si meravigliava assai, che
dopo tanti anni, tanti strepiti, e tante spese, non si risponde-
nemmeno alle giuste petizioni dei sudditi ottomani sostenuti
dalla Porta, e dopo che più non si pretendeva di ricavar so-
da una Ditta fallita, il di cui bene già erasi tutto disposto a fa-
dei Creditori Veneziani, ma dal Senato medesimo, che col ritardar
li suoi corrispondenti ordini al General di Corfù, finchè poteva

abbidirli, avendovi soldo dei Ricca nei suoi Depositi, fece tutto perde=
re ai miserabili Giannioti, traditi pochi momenti prima
del fallimento. Indi aggiunse (Vre Ecc.ze scusino se io da
fedel Ministro riporto per maggior loro lume i termini
che questo Ministro Ottomano usò in tal incontro) che
sapeva molto bene, che i Ricca erano molto ricchi, che passeggia=
vano perciò in Venezia liberi, e che negoziavano ancora all'
ombra dei loro Protettori, i quali avean fatto perdere i miei
stessi Dispacci, e forse quelle Carte che mi furono consegnate
per provar a Venezia che coloro erano Rei criminali dietro le
stesse Venete Leggi, Carte che assolutamente esiggeva che
io restituissi, come pur esiggeva che dietro l'esempio dell'
Eccelsa Porta, che aveva pagate ottomille Piastre al Burde=
ri dal Zante, era giusto che l'Ecc.mo Senato pagasse per quei
Ricca, da' quali poteva poi ben farsi rimborsare, senza tener
per un maggior tempo oppressi i sudditi innocenti e
traditi del Gran Signore.

Bujukdere — Bailo
n.° 145, 286
con 2 Inse.

Il Galli procurò di calmar S.E., ed io a dir il vero, giacchè il Ramazano permette che tacer possa, non diedi alcuna risposta ma se averò da darne, finchè non sia istrutto dai lumi già commessi al Mag.to Ecc.mo dei Cinque Savj sul merito, e sull'ordine, l'averò risponder con qualche senso di amarezza per gli ingiusti giudizj che il Reis-Efendi osa di fare sulla tanta acclamata equità del Veneto Governo, sol assicurandolo, che avrà indietro le Carte originali consegnatemi dai Procuratori Gianninotti, e che tras-
X misi coll'umilissimo mio Numero 133.

Sempre più desidero, anche per cui affare che prevedo pur troppo che diverrà molesto, l'arrivo dell'Ecc.mo mio successore, perchè possa molto meglio di me colla sua distinta virtù, supplire a tanti bisogni. Grazie ecc.

Bujuk-dere li 11 Settembre 1785

Andrea Memmo Bailo alla P.ta Ott.a

N.° 1.
Ins.to nel Disp.o N.° 125

Memoriale presentato all'Eccelsa Porta li 28 agosto 1781

Dopo le ultime intelligenze sull'intiera restituzione dell'usurpato terr.o della Fortezza di Butintrò, riconosciuta giusta e legale dall'Ecc.sa Porta, anche colla Carta solenne fatta tenere al Bailo di Venezia, non avrebbe mai creduto che Suleiman Pascià nuovo Governator di Selvino temendo di non eser abastanza autorizzato dagli ordini che ricevette, volesse dilazionarla, finchè nuovi e più determinati ordini gli pervenissero. Qual impressione dunque si possa generar in Venezia per un simile contegno, e per sifatta tardanza, non potrebbe prevederlo il Bailo, che con sommo suo dolor e dispiacere non sa occultare all'Eccelsa Porta, che ne tenerebbe sensibili disgusti in Venezia, riscaldate confusioni al confine, e forse una dispiacevole disapprovazione verso lui stesso, per non aver saputo ottener ordini più risoluti al sudetto Pascià; se certo dall'altro canto dell'innalterabile buona fede con cui l'Eccelsa Porta procedette, così verso la Repub.ca che verso di lei, con precisi nuovi comandi, e più robusti, non la confermasse. Solo prega il sudetto Bailo la maggior solecitudine, tanto più che essendo vicino la sua partenza, troverà l'Ecc.a Porta ben conveniente che sia sotto di lei terminato l'affare, che purtroppo comminciò sin dal di lui arrivo.

320

Inserte due di Coppola
Risp.ta N.o 145 2.da

N.o 2.
Inst.ta nel Dis.o N.o 145.

Eccellenza

Ho l'onore di rassegnarle, che portatomi jeri alla Porta ap-
pena che il Reis Efendi mi vidde, mi chiamò in camera
facendo prima uscire tutti li Zohadari, ed alcuni di
poca considerazione forastieri che vi erano, e restati noi
due, e con il Drag.no della Porta che fece espressamente
venire, mi disse, non più irritato, ma anzi con dolci modi
che il Bailo non dovea mai presentare una memoria
così forte, e questa ingiustamente, e senza ragione, poiche
l'Eccelsa Porta dal primo momento avea comunicato a
V. E. e in voce ed in scritto, che quantunque la Porta
abbia riconosciuto il diritto della Ser.ma Repubblica
non ostante avendo da fare con gente ostinata e ribelle
che non possono intendere ragione, ne sanno cosa vuol
dire capitolazioni, e istromenti de' confini, perquesto
bisognava senza precipitazione usar prudenza e deste-
rità; e procurare con buona maniera ed amichevol-
mente senza spargimento di sangue, e maggiori disor-
dini, che fosse con l'intelligenza del Ente di Confini
terminato questo molesto affare, e che mai la Porta
ebbe intenzione di tenere un inutile terreno appar-
tenente alla Republica non avendo bisogno alcuno
di altre terre; però questo affare essendo difficile,
per li soli abitanti di quel confine, non dovea sperare

Inserte due di Cospoli
Dispaccio N°. 145 p.°

il bailo che in pochi giorni fosse deffinito, ma che vi voleva
del tempo e della pazienza, perche volendo usar la for-
za, nascerebbero delle gran conseguenze dispiacevoli
tanto alla Porta, quanto alla Repub.ca, e che se il Suleiman
Passà, che con la ragione non ha potuto persuadere quella
gente, senza un gran spargimento di sangue, ha scrit-
to alla Porta domandando nuovi ordini, non era da stu-
pirsi, ne da credersi che abbia la Porta ingannato il
Bailo e la Repub.ca, mentre le maniere amichevoli e
la prudenza e la desterità, furono i soli termini
che prima e dopo ha usato sempre la Porta, e se il
Bailo dice che il Passà non sia abbastanza auto-
rizzato, l'istesso dice la Porta rispetto a noi, mentre
il Drag.mo destinato dal Ecc.te non aveva nissuna
autorità o plenipotenza di trattare, ne ha voluto ni-
ente proponere ed approvare e trattare come si de-
ve fare in tutti li maneggi, e molte altre cose
che in un ora e mezza che sono stato con lui mi disse
che tralascio. In ultimo dunque mi disse che jeri
sera la Porta ha dato delli nuovi ordini al Passà di ma-
neggiare di nuovo l'affare, e di procurare di termi-
narlo amichevolmente, e che per questo è stato destina-
to espressamente dalla Porta, e gli furono anche dati gli altri due

Sangiacchi

sangiacati, e che in avvenire con pretesti e scuse non cer-
casse di cavarsi, mentre è assoluta volontà della Porta, che
l'affare sia senz'altro terminato, e che fatto poi venire
la stessa sera alla Porta il Capichiajà del sudetto Passà gli
furono dati rigorosi ordini di scrivere anche lui al
Passà la determinata volontà del Vizir, e che non scriva
più di non poter terminarlo; e mi ha commesso di fare
li suoi complimenti a V. E. e di comunicarle tutte ques-
te cose, e dirle che anch'ella scriva all'Eccmo Gnte
perchè torni a mandare persone autorizzate per
trattare l'affare. Ecco dunque tutto il nostro discorso che
umilio a V. E. e spero d'essere costì di ritorno fra due
giorni con altre nuove che aggradirà, e che non le scri-
vo perche non le ho sicure. Frattanto con tutto
il più profondo ossequio le bacio le mani

Di V. E.

Pera li 3 Settembre 1781

Umillmo Devotmo Osseqmo Obligmo Servre
Gio: Ralli

323

Ingresso due di Coppola
Repº No. 14 s.te